

**Scontri etnici
Responsabili
puniti
dal Pcus**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Il Pcus è andato più pesante, ha voluto essere inflessibile nei confronti dei pubblici funzionari che hanno condiviso gravi responsabilità nelle violenze e nei disordini che hanno, per mesi, lacerato l'Armenia e l'Azerbaigian. La «Pravda» e la «Tass» hanno annunciato provvedimenti disciplinari severissimi per migliaia di iscritti al partito, dirigenti di soviet e di aziende in entrambe le repubbliche caucasiche. In Armenia sono stati addirittura redarguiti il ministro dell'Interno, Arutunian, ed il suo vice Grigorjan, per aver preso misure drastiche di fronte all'esplosione dello scontro etnico. I provvedimenti sono la conseguenza della risoluzione approvata il 15 dicembre scorso dal comitato centrale.

In Azerbaigian, secondo l'agenzia sovietica, sono più di 2.500 i membri del partito e gli esponenti del governo repubblicano ad avere subito provvedimenti disciplinari. Nel quadro di un importante rimpianto, moltissimi dirigenti sono stati licenziati dai posti di lavoro e allontanati dal partito. La Komsomol, l'organizzazione giovanile, la responsabilità principale che è stata attribuita al più, è quella di aver tollerato, anzi sostenuto attivamente, il bivacco di massa nella piazza Lenin di Baku durato intere settimane. Quando il 5 dicembre scorso la piazza venne sgomberata con la forza i danni si contarono per due milioni di rubli.

Severissimi anche i provvedimenti assunti dall'ufficio politico del cc armeno. Nel mese di dicembre sono stati espulsi dal Pcus 13 dirigenti, altri 24 sono stati destituiti dalle funzioni esercitate nel partito, nei soviet o nelle aziende, 12 magistrati sono stati sollevati dall'incarico. «Sanzioni di partito» sono state inflitte a 68 iscritti. È variegato il ventaglio delle accuse: dall'inerzia di fronte alle violenze all'omissione di atti, sino alla connivenza. Il giornale del Pcus pubblica nomi e cognomi dei più alti dirigenti. Sono «saltati» il primo segretario e il presidente del comitato esecutivo di Gugark, il presidente dell'esecutivo di Stepanavan. «Ammonizioni» hanno raggiunto il primo segretario del «rajkom» di Stepanavan, il primo segretario di Igevan. Una «sanzione» anche per il ministro della pubblica istruzione dell'Armenia, Akhumiyan. Non l'ha scampata neppure il vicepresidente generale della repubblica, Gukasian: ammonizione e licenziazione non aver saputo sollevare i quadri dirigenti, negli uffici.

Al plenum del Poup Rakowski propone l'avvio di un processo verso il pluralismo purché il sindacato di Walesa rinunci ad agire come movimento politico

**«Solidarnosc legale
entro due anni»**

Al plenum del Poup il premier Rakowski propone che in Polonia s'avvii un processo verso la legalizzazione di Solidarnosc. Ciò dovrebbe avvenire al massimo in due anni. Non è la decisione immediata in cui qualcuno sperava, ma lo sblocco comunque di una assurda situazione di stallo. Nel dibattito emergono posizioni ostili al pluralismo. Mentre scriviamo il voto sulla risoluzione finale deve ancora avvenire.

VARSAVIA. Non è ancora la legalizzazione di Solidarnosc, ma è l'avvio di un processo che dovrebbe condurre proprio a quel traguardo. Quando? Il primo ministro Rakowski, intervenendo ieri al plenum del Comitato centrale del Poup, ha indicato una data limite, il 3 maggio del 1991, bicentenario della prima Costituzione polacca. Una scadenza che può sembrare molto lontana, quando l'urgenza dei problemi richiederebbe invece soluzioni immediate.

Ma dalle parole del premier pare di capire che il processo di legalizzazione potrebbe concludersi anche prima se Solidarnosc avrà fornito le garanzie richieste dal potere. Garanzie di voler essere «parte integrante del socialismo polacco», di comportarsi come un sindacato e non anche come un gruppo politico, di rinunciare agli aiuti finanziari stranieri, e infine garanzie che «la nuova Solidarnosc non sia una semplice copia di quella precedente, non spinga il paese verso l'anarchia».

La proposta di Rakowski è giunta al termine della seconda giornata di lavori del decimo plenum. Successivamente in tarda serata è stata posta ai voti una risoluzione ma l'esito della votazione al momento in cui scriviamo non è ancora noto. Se lunedì il generale Jaruzelski aveva suggerito al partito le linee generali di un approccio prudente ma costruttivo al problema del pluralismo in Polonia, Rakowski ha affrontato la questione di petto, con molta concretezza, sottoponendo all'attenzione dell'assemblea una scelta, un progetto, e fornendo finalmente a Solidarnosc una risposta, come essa da tempo invano chiedeva. Se la tavola rotonda tra governo ed opposizione annunciata per l'ottobre scorso, naufragò poi di rinvio in rinvio, ciò avvenne

perché Walesa aveva posto una pregiudiziale molto precisa: la legalizzazione di Solidarnosc doveva essere inserita nei punti all'ordine del giorno della tavola rotonda. Ma da parte governativa non ci si era mai voluti impegnare chiaramente in quel senso. Ora il discorso di Rakowski anticipa la volontà del potere di legalizzare Solidarnosc e a questo punto Walesa ed i suoi non avranno più motivo di rifiutarsi di avviare il negoziato diretto.

Anzi, ha detto Rakowski, la tavola rotonda sarà la sede ove il processo verso la legalizzazione dovrà concretamente svilupparsi. La sede in cui le autorità discuteranno con Solidarnosc le modalità della sua legalizzazione e porranno le proprie condizioni. Condizioni su cui è prevedibile che il confronto delle idee

sarà serrato, poiché oltre alle già menzionate garanzie sul ruolo che Solidarnosc intende ricoprire in futuro nella società polacca, Rakowski ha già posto una serie di richieste immediate su cui valutarne la sincerità delle intenzioni della controparte. In particolare la richiesta che si apra un periodo di pace sociale, «con la sospensione di tutti gli scioperi», onde garantire il risanamento della disastrosa economia nazionale.

**Mitterrand
per due giorni
in Bulgaria**

Dopo Mosca e Praga, e prima di Varsavia, tocca a Sofia. Oggi e domani il presidente francese Mitterrand (nella foto) si recherà in visita ufficiale in Bulgaria, nel quadro dell'apertura di credito (in tutti i sensi) che il governo francese opera verso l'Est europeo. «Bisogna stabilire - ha detto ieri il capo dello stato - un tipo di relazioni diverse e nuove tra le due parti dell'Europa separate dalle circostanze storiche». Mitterrand, intervistato dalla televisione bulgara, ha anche auspicato un progresso sul terreno dei diritti dell'uomo. In Bulgaria incontrerà, oltre alle autorità ufficiali, anche gruppi di dissidenti, così come fece a Praga nello scorso dicembre.



**Jugoslavia
nell'anarchia»
Denuncia
della stampa**

«Un fatto è chiaro: questo paese non è governato da nessuno». La crisi ai vertici della Jugoslavia, esplosa drammaticamente con le dimissioni di Branko Mikulic, è stata denunciata senza mezzi termini dal quotidiano dell'Alleanza socialista, «Borba»: «C'è una dirigenza repubblicana divisa e pericolosamente antagonista - scrive il giornale - con il risultato di portare il caos nella politica e nell'economia». La grave situazione sarà affrontata da una seduta del comitato centrale del partito prevista per il 25 gennaio. Entro un paio di giorni si dovrebbe conoscere anche il nome del successore di Mikulic alla carica di primo ministro. I favoriti sono Ante Markovic, presidente della Croazia, e Borisav Jovic, presidente dell'assemblea della repubblica serba.

**Piero Fassino
in Francia
Incontri
con Ps e Pcf**

Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, ha incontrato i dirigenti del Partito socialista e del Partito comunista francese. Con Pierre Guidon, segretario del Ps per le relazioni internazionali, Fassino ha parlato dei buoni rapporti tra i due partiti, del prossimo appuntamento delle elezioni europee e delle iniziative della sinistra in vista del mercato unico. Nell'incontro con Maxime Cremeret, responsabile internazionale del Pcf, è stata affrontata la situazione politica nei due paesi, si è parlato dei temi con cui i due partiti si stanno preparando per le elezioni europee, e discusso dell'accordo Ps-Pcf per le prossime municipali in Francia.

**Spagna
Nuova rottura
tra governo
e sindacati**

Lo scontro è sempre più duro, i negoziati non sono riusciti ad avvicinare le posizioni di governo e sindacati. I rappresentanti dell'Ugt socialista e delle Comisiones obreras comuniste hanno deciso perciò di non partecipare più a riunioni con il governo spagnolo, fino a quando l'esecutivo non verrà incontro alle loro richieste. Gonzalez e i sindacati sono lontanissimi sull'entità dei fondi da destinare alle pensioni, ai disoccupati e agli stipendi degli statali: il governo offre 2400 miliardi, la metà di quanto chiede il sindacato.

**Bomboletta
antistupro
in vendita
in Gran Bretagna**

Spruzza in faccia al violentatore una vernice rossa, indelebile e puzzone. È stata inventata da un tassista preoccupato per l'aumento degli stupri e costa 15.000 lire a fiascone. La bomboletta ha avuto un successo straordinario: un sondaggio d'altra parte aveva scoperto che 9 donne inglesi su 10 hanno paura di uscire sole la sera. La vernice spruzzata sul viso dello stupratore non si toglie per una settimana. Alla polizia l'idea non è però piaciuta e sta scoraggiando le acquisizioni.

VIRGINIA LORI

AI LETTORI

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alla pagina delle Lettere e opinioni. Ci scusiamo con i lettori.

Tensione a Praga, piazza Venceslao è sempre pattugliata

**Terzo giorno di cariche della polizia
Contrasti al vertice cecoslovacco?**

Per il terzo giorno consecutivo, la polizia che ha continuato a pattugliare in forze piazza Venceslao, nel centro di Praga, ha caricato la gente che sostava o si trovava a transitare vicino al luogo dove Jan Palach si tolse la vita venti anni or sono. In larghi strati dell'opinione pubblica cresce l'indignazione per il brutale comportamento delle forze dell'ordine e per gli ordini emanati dalle autorità.

ha potuto fare ritorno in piazza. Non si esclude, però, che nuovi interpreti della polizia possano ripetersi. Intanto una cosa è certa: nella gente cresce l'indignazione per il comportamento dei poliziotti, soprattutto dei reparti di « pronto intervento », al dispetto di quanto scrivono i giornali del partito comunista. Secondo un testimone oculare, domenica, quando la metropolitana « saltava » la fermata della stazione ferroviaria centrale, che è accanto a piazza Venceslao, i viaggiatori in arrivo erano costretti a dirigersi verso la piazza e qui venivano nella braccia dei poliziotti, che non di rado hanno fatto uso di lunghi manganelli. Spesso i manifestanti sono stati spinti in strette viuzze e poi assaliti. Un ferito sarebbe stato ricoverato per frattura cranica e commozione cerebrale.

Non pochi praghensi anziani hanno ricordato, per l'occasione, la brutale opportunità di atteggiamento tanto duro. Il quotidiano « Rudé Pravo », organo del Pcc, che domenica aveva pubblicato un intervento che sembrava fare appello alla moderazione, ha poi pubblicato, come tutti, nomi, cognomi, indirizzi dei fermati, cosa questa non soltanto straordinaria ma ai limiti delle legalità, per via della « presunzione di innocenza », fino a che un fermo non viene tramutato in arresto per ordine dell'autorità giudiziaria. Continuano, intanto, gli attacchi ai movimenti indipendenti di iniziativa civica, in particolare a Charta 77, definiti organismi che incitano al « disturbo della quiete pubblica, ai disordini », che sono al « servizio di centrali antisocialiste occidentali ».

Secondo un'ultima notizia, non confermata ufficialmente com'è naturale, un recente incontro tra l'ideologo del Pcc Jan Fojtik e il dirigente dell'ufficio politico ungherese, Rezo Nyers si sarebbe concluso con la verifica del pieno d'accordo tra le due parti.

**Mosca
Gorbaciov
riceve
Kissinger**

MOSCA. Gorbaciov ha ricevuto Kissinger. L'ex segretario di Stato (all'epoca della presidenza Nixon) è a Mosca con una delegazione della Trilateral ed ha esposto a quello sovietico alcune considerazioni sullo sviluppo delle relazioni tra l'Urss e gli Usa. Per conto di George Bush, il dissenso dell'agenzia Tass definisce Kissinger « un eminente uomo politico americano » ed aggiunge che i due statali hanno avuto « un concreto scambio di opinioni » sulla situazione mondiale e sui problemi delle relazioni internazionali. Kissinger si trova nella capitale sovietica da domenica scorsa.

**Mosca
Gorbaciov
riceve
Kissinger**

MOSCA. Gorbaciov ha ricevuto Kissinger. L'ex segretario di Stato (all'epoca della presidenza Nixon) è a Mosca con una delegazione della Trilateral ed ha esposto a quello sovietico alcune considerazioni sullo sviluppo delle relazioni tra l'Urss e gli Usa. Per conto di George Bush, il dissenso dell'agenzia Tass definisce Kissinger « un eminente uomo politico americano » ed aggiunge che i due statali hanno avuto « un concreto scambio di opinioni » sulla situazione mondiale e sui problemi delle relazioni internazionali. Kissinger si trova nella capitale sovietica da domenica scorsa.

La scintilla è stata l'uccisione di un giovane di colore da parte della polizia. Ricordando Luther King sul tema razziale Bush prende le distanze da Reagan

Miami, scoppia la rivolta dei neri

**È successo a Long Beach
Razzismo nella polizia
documentato da un
filmato tv della Nbc**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il poliziotto bianco afferra il negro per il collo e lo manda a capofitto dentro la vetrina di un negozio di motociclette, facendolo spaccare con la testa il cristallo. Scena classica da film americano, inseguimenti d'auto e vetri infranti. Immagine emblematica di violenza razzista. Solo che stavolta è stato registrato dal vero da una telecamera nascosta. Il nero è un poliziotto anche lui. E il filmato è stato venduto a televisioni di tutto il mondo, compresa la nostra Rai, dalla rete americana Nbc.

È successo a Long Beach, in California, cittadina una ventina di miglia a sud di Los Angeles, con una popolazione di 45.000 abitanti e, ovviamente un suo ghetto nero. La scena che s'è vista tante volte sullo schermo: la macchina della polizia intima ad un auto con a bordo due neri di fermarsi sul ciglio del marciapiede; nasce un alterco, volano insulti, ad un certo punto il po-

lizzotto bianco piglia lo « sporco negro » e lo sbatte contro la vetrina.

Solo che lo « sporco negro », Don Jackson, 30 anni, non è un poveraccio qualunque ma anche lui un sergente di polizia, di un altro distretto californiano. E l'intera scena, colorito scambio di insulti compreso, viene ripresa da una telecamera dell'affiliata californiana della Nbc, nascosta in un palumino che seguiva la macchina dei neri. Anzi, viene fuori che si trattava di un'operazione « scivetta », congegnata per provare quanto razzismo c'è nella polizia californiana.

Lo scambio verbale tra i due non era stato proprio « cortese », ma la Buick su cui si trovavano i due neri, pare non avesse commesso nessuna infrazione al codice stradale, se non il non essere pienamente allineata in corsia, e, soprattutto, dal filmato non emergono atteggiamenti o fatti che possano in alcun modo giustificare, o « provocare » la violenza della reazione poliziesca. □ Si. Gi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GIMZBERG

NEW YORK. Pattugliati di poliziotti in tenuta antisommossa, che sfilano per le strade in formazione testuggine, balzano rittimicamente i bastoni sugli scudi di plexiglas. Tiratori scelti appostati agli incroci e sui tetti, coi fucili a pompa di grossa calibro. La pompa di grossa calibro, la notte rischiarata dagli incendi, barricate di auto rovesciate, l'aria impregnata di gas lacrimogeni, vetrine infrante, saccheggii selvaggi, colpi d'arma da fuoco. Nel ghetto nero di Miami, quella che il best-seller di T.D. Allman definisce « la città del futuro ». Nel giorno in cui veniva celebrato Martin Luther King.

È cominciata con un cadavere sull'asfalto, quello di un motociclista nero ammazzato dalla polizia, nel corso di un inseguimento. La madre che si getta sul corpo e sviene, la folla che si ingrossa e comincia a urlare: « Poliziotti assassini... I rinforzi armati. Sei ore di guerriglia urbana. Al mattino il sindaco di Miami, Zevier Suarez, che lancia una campagna per « ricucire » la ferita, dirigenti dei movimenti neri che vanno di casa in casa a cercare di calmare gli animi, la polizia che assedia i confini di Overtown. L'avvertimento ai cronisti e ai bianchi: « Se vi addentrate laggù è a vostro rischio e pericolo ».

Overtown è il quartiere di Miami dove si concentra la comunità nera. Uno dei teatri di « Miami Vice ». Ad appena una ventina di chilometri in linea d'aria dal Megastadio dove domenica si aprirà il Super Bowl, il campionato di football di quest'anno. A ridosso di quella che chiamano Liberty City - ironia della toponomastica - divenuto « il ghetto del ghetto del paese », da quando hanno riversato la spazzatura, la povertà e le infamie verso

l'angolo nord-ovest della città il più lontano possibile dalla Biscayne Bay e dalla strada che porta alle favolose Keys, dove si riposava Nixon e ha trascorso l'ultimo week-end prima dell'incoronazione George Bush.

Le prime analisi delle radici « sociali » della rivolta parlano di una Miami che sta per scoppiare per il continuo afflusso di immigrati centro-americani. Prima c'era stata l'ondata dei « marielitos » cubani, liberati dalle prigioni di Castro e finiti in gran numero nei penitenziari americani. Poi l'era dei quartier generali dei contras, soldi a palate, una ragnatela di affari loschi, droga più che guerriglia antisandinista. Ora continuano ad affluire i rifugiati nicaraguensi. Duecento al giorno da luglio. Di più da lunedì scorso, da quando un giudice della città di confine del Texas dove arrivano ha sentenziato che possono imbarcarsi sugli autobus per Miami prima ancora che vengano completati i controlli ai bagagli. In maggioranza non hanno soldi, non parlano inglese, non hanno permessi di lavoro, « molti dei bambini non sono mai stati neppure un giorno a scuola, alcuni non hanno mai visto in vita loro un gabinetto », dice il viceassessor

alle scuole pubbliche di Miami, Jim Fleming. « Siamo alla satuzione », dicono le autorità cittadine. Seicentomila cubani, 75.000 haitiani, centomila nicaraguensi, altre decine di migliaia di centro-americani premono e sgomitano con gli « anglos » e i neri originari, creano attriti esplosivi.

Ma non è solo un « caso Miami ». Dove già c'è stata una rivolta con decine di morti nel 1980, dopo che la polizia aveva picchiato a morte un nero, e tre giorni di sommossa sanguinosa nel 1982. L'incubo è il ripetersi dei grandi « notts » dei ghetti neri americani degli anni 60, che si debba ancora ricorrere ai carti armati per do-

mare rivolte come le Cinque giornate di Detroit del 1967.

Enorme è la rabbia, la disperazione che si è accumulata, specie in questi anni 80 reaganiani, nelle « inner cities ». Dove manca oggi anche la speranza che accompagnava i movimenti per i diritti civili degli anni 60, le marce di Martin Luther King. Non ci sono più gli inferni del traffico di crack, cocaina ed eroina, le guerre di bande dai differenti « colori » a colpi di mitra, i bambini dell'Alabama e del Mississippi che muoiono per malnutrizione e di diarrea colera nel Terzo mondo, un'intera generazione, la metà dei bambini neri nelle grandi cit-



I poliziotti di Miami puntano le pistole contro i neri del ghetto di Overtown. È una delle immagini della rivolta esplosa ieri. La scintilla: un motociclista di colore ucciso dagli agenti

tà, figli di madri-bambine, privi di padre.

Giorno dopo giorno le notizie sui giornali confermano l'acutizzarsi del tema razziale. Una ricerca condotta nel progressista Massachusetts di Dukakis rivela che un bianco ha l'89% in più di possibilità di allungarsi la vita con un bypass coronario di quante ne abbia un paziente nero. A New York, al concorso di quest'anno per il grado di sergente di polizia sono passati solo 3 neri su 337 promossi. È notizia di ieri che nelle università ci sono ora meno neri di dieci anni fa.

L'incancrenimento del problema è tale che questo delle discriminazioni razziali è il primo tema su cui George Bush ha deciso di prendere clamorosamente le distanze dal suo predecessore. In una manifestazione di preghiera lunedì per celebrare l'anniversario della nascita di Martin Luther King, Bush ha voluto ricordare la « macchina morale » della segregazione e ha promesso che considererà una missione per la propria presidenza il perseguire il grande sogno di eguaglianza del leader nero assassinato 20 anni fa a Memphis. Distanziandosi da Reagan che, ancora qualche giorno fa, in un'intervista alla rete Cbs aveva avuto la sfrontatezza di sostenere che le denunce sulla discriminazione razziale sono « esagerazioni ».